

A. Groppi, *Il welfare prima del welfare*, Roma, Viella, 2010

di **Matteo Troilo**

Sono molte le definizioni che gli studiosi hanno dato nel corso degli anni del Welfare state. Una definizione ampia è quella di un sistema nel quale lo Stato protegge la salute e il benessere dei propri cittadini. Altre definizioni hanno aggiunto altri aspetti di cui lo Stato dovrebbe farsi carico come un minimo livello di reddito garantito, la protezione dei bambini e degli anziani e uno standard minimo di servizi per tutti i cittadini. Il termine Welfare state è nato durante la Seconda guerra mondiale in ambito britannico, questa locuzione fu usata per la prima volta in contrapposizione alla parola *warfare* utilizzata per definire il fabbisogno economico della guerra. Inizialmente il termine si avvicinò di più ad indicare i benefici sociali che i governi democratici speravano di offrire una volta che la guerra fosse finita. I paesi occidentali hanno realizzato il proprio percorso in maniera differente, esperienze diverse sono però spesso arrivate a convergere in risultati comuni in una generale protezione del cittadino. È così che nel contesto contemporaneo il termine Welfare state viene usato per indicare tutti i casi in cui gli stati intervengono per la protezione del cittadino e, in ambito storico, per indicare programmi di intervento sociale del passato, elaborati anche in periodi in cui il concetto di cittadinanza non esisteva ma esistevano comunque modi di intervento pubblico verso le categorie più deboli.

In effetti esistevano ben prima del secondo conflitto mondiale metodi di intervento in ambito sociale che andavano a garantire il soccorso alle categorie più deboli. Nella realtà italiana queste esistevano anche in età moderna anche se spesso gli stati pre-unitari lasciavano principalmente spazio all'intervento delle congregazioni religiose. Questo volume di Angela Groppi mette proprio in luce alcuni di questi aspetti analizzando dei modelli di politiche sociali messe in atto nella Roma dell'età moderna. In particolare il libro della Groppi, che già nel titolo sostiene come il welfare esistesse ben prima di quanto si possa pensare, è dedicato al tema dell'assistenza agli anziani, un problema che da sempre è centrale in tutte le società evolute. Oltre a ricostruire i meccanismi delle politiche sociali riguardanti gli anziani, l'autrice tenta anche un ponte con il presente ricordando come lo studio del passato possa aiutare a riflettere sulle strategie da adottare nel presente. Ripensare ai modelli di solidarietà in favore della vecchiaia utilizzati nei secoli passati può aiutare a comprendere le strategie odierne verso un problema additato spesso come una minaccia per le giovani generazioni e per gli equilibri economici nazionali. Il generale processo di invecchiamento della popolazione ha infatti messo in discussione i tradizionali sistemi di protezione sociale.

Il volume di Angela Groppi è però importante perché in maniera scientificamente solida, con l'ausilio cioè di fonti archivistiche, demolisce molti luoghi comuni sulle politiche sociali d'età moderna. L'assunto di base è quello che la tradizione interpretativa sull'assistenza pubblica nell'Europa mediterranea fondata sulla famiglia estesa, è sostanzialmente infondata. Non si vuole demolire il ruolo centrale e di lungo periodo della famiglia nel welfare di paesi come l'Italia, lungamente sostenuto in particolare nei lavori di Chiara Saraceno (vedi ad esempio *Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1998), ma ridare anche la giusta importanza alle istituzioni. In particolare nell'analisi del caso romano l'autrice smentisce in parte l'assunto che voleva ospedali e ospizi destinati soltanto a individui isolati e derelitti. Le autorità infatti intervenivano, non economicamente come nei moderni welfare state, ma con l'arma del diritto che regolava i rapporti tra le generazioni. Così ad esempio le leggi imponevano ai parenti il mantenimento di genitori e coniugi tentando di evitare l'abbandono delle persone anziane negli istituti di carità.

Il libro è costruito per rispondere ad interrogativi chiari e basilari che la stessa autrice si pone nell'introduzione. Quale era il "sistema di welfare" che prima dell'introduzione del "welfare state" rispondeva ai bisogni della popolazione anziana? A quanti anni si era considerati vecchi tra Cinquecento e Ottocento? A che età ci si ritirava dal lavoro? Come sopravvivevano gli anziani prima dell'introduzione dei moderni sistemi pensionistici? Che ruolo avevano nella vita degli anziani le istituzioni di assistenza? I tribunali del tempo intervenivano a garantire il diritto agli alimenti?

Ad ogni interrogativo Angela Groppi risponde con un'attenta analisi delle fonti archivistiche: gli archivi delle istituzioni assistenziali, le fonti private, ed infine quelle giudiziarie per le cause intentate contro i parenti che non fornivano gli alimenti ai propri parenti. Il volume è perciò diviso in due parti, la prima dedicata alla ricostruzione delle caratteristiche dell'assistenza istituzionale, la seconda al tema degli alimenti e ai ricorsi inoltrati contro i parenti che si sottraevano ai propri doveri. Nei primi capitoli si descrivono i criteri di accettazione all'assistenza che delineavano la figura di chi poteva accedere ai servizi. Quello che viene fuori è che questi non erano necessariamente miserabili ma spesso avevano un proprio patrimonio, ma erano costretti dall'età avanzata e dalla precaria salute alla totale dipendenza dall'assistenza altrui. Il ricovero avveniva così in cambio di lasciti testamentari o versamenti in denaro da parte dei familiari. In queste pagine si mostra così molto bene l'interazione tra le istituzioni e le famiglie nella costruzione di un

equilibrio che però non era sempre facile da mantenere. Lo si vede bene nei capitoli finali del libro quando si parla esplicitamente delle cause riguardanti gli alimenti, in questo caso appare chiaro come le istituzioni si mostravano come interlocutori severi contro i parenti che non pagavano gli alimenti o tentavano di delegare la cura dell'anziano. Tutto ciò era regolato da un complesso sistema giuridico, quello dello Stato della Chiesa, nel quale il diritto veniva applicato spesso con rigore dagli apparati giudiziari. Il sistema romano di protezione sociale si fondava quindi sulla condivisione degli oneri tra famiglie e stato, con interventi legali che costringevano le famiglie a intervenire in aiuto dei parenti e dall'altra parte ospedali e ospizi che facevano la loro importante parte.

Nelle conclusioni l'autrice grazie all'analisi particolare delle pratiche assistenziali attive negli istitu-

ti romani nei confronti della vecchiaia arriva a conclusioni più generali. L'analisi del dispositivo legale dell'obbligo alimentare verso gli anziani bisognosi le consente in particolare di concludere come la combinazione tra il ruolo della collettività e della famiglia nelle politiche sociali e assistenziali sia di lunga durata e non un fattore recente. D'altro lato l'autrice sostiene come i legami famigliari, ritenuti molto importanti sia nella letteratura storica che sociologica nel definire i modelli nazionali di welfare state, siano stati forgiati anche dai sistemi giuridici. Le istituzioni del passato hanno così contribuito a fabbricare i compiti e i doveri della famiglia e a definirne i modi di funzionamento.

Matteo Troilo